

d'islamizzare e radiar dalle religioni del mondo. Ma ora questo popolo intende l'orecchio, solleva la testa e dispiega a' suoi nemici il ricco tesoro delle sue glorie, della sua lingua, della sua letteratura, che, mentre incombe su essa la barbarie osmana, è venuta crescendo, tacita, al fosco raggio della vendetta; che è venuta ringiovanendosi entro i confini del suo paese; in questa nostra Italia, a cui dev'esser grato due volte, per l'accoglienza che ivi nell'età dell'esilio ebbero i loro avi e per la fecondazione dell'idea nazionale; nella latina terra di Rumania, a cui la legano tanti affettuosi vincoli e ricordi, e in tutto il mondo albanese.

Esso oramai ha dei diritti. Ma anche de' doveri, quelli di intender agli studi civili, rifiutando l'acquiescenza alla Porta, che l'abbrutisce, e al governo di Vienna, che l'abbarbaglia con la pioggia dell'oro, e accelerare il movimento politico-letterario e scientifico, che maturerà l'ora del suo riscatto. L'Europa oramai va incidendo nelle pagine della scienza i suoi progressi: geografia, etnografia, storia, lingua, letteratura albanese, passano, con lena vertiginosa, nel suo dominio, attestanti la vita d'un popolo, che la congiura de' suoi nemici calunnia come barbaro, incapace perfino di assurgere all'idea nazionale, di creare un organismo politico e viver sotto l'imperio delle leggi. Esso ha il dovere di troncare le contese di religione, poichè una sola religione dev'esser la sua, la religione della patria. Allora la visione di Skanderbeg si ergerà terribile sulle sue Alpi e lo spirito dell'eroe, se la diplomazia non farà ragione a' suoi dritti, lo chiamerà alla riscossa e lo condurrà alle note vittorie.